

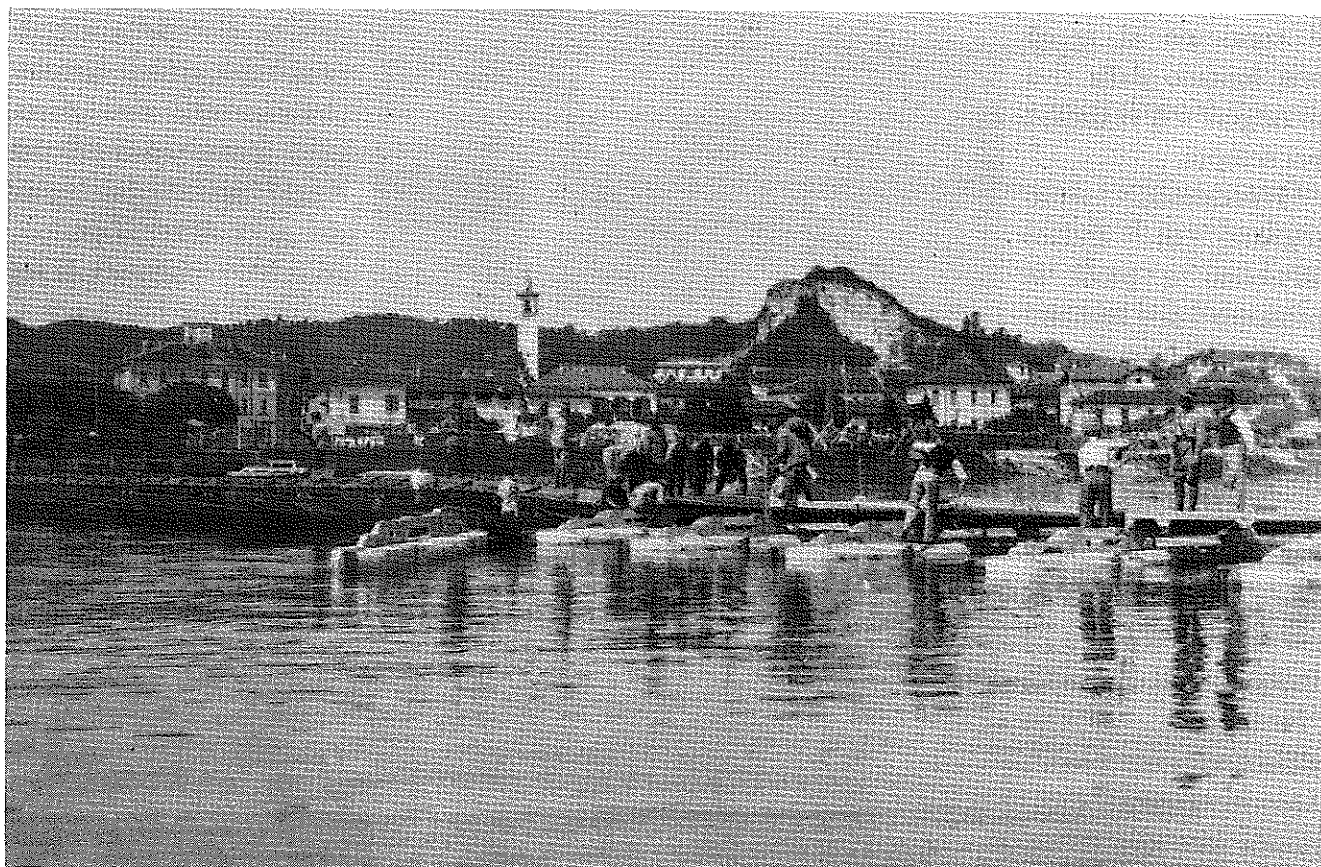
L'Isolino

Periodico di cultura, storia, arte, tradizioni di Angera e dintorni

RICORDI DI UN'ESERCITAZIONE MILITARE AD ANGERA.

IL PONTE DELLA FANTASIA

NEL 1934 SI RIUSCÌ AD ANDARE ALL'ISOLINO A PIEDI.



Uno dei divertimenti preferiti dai ragazzi angeresi di un tempo era quello di andare all'isolino a fare il bagno, quando, nei mesi estivi il caldo si faceva insopportabile. Pochi, però, erano coloro che avevano la possibilità di farlo perché, soprattutto i più giovani, difficilmente riuscivano ad avere il permesso dei genitori. "E' pericoloso! I bambini non possono andare in bar-

ca da soli" raccomandavano le madri ai loro figli più vivaci.

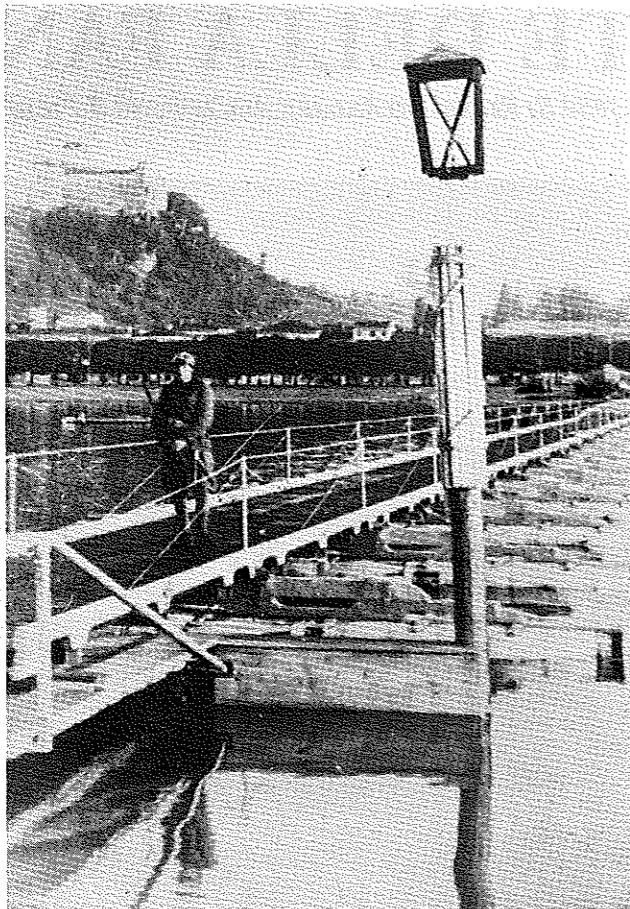
In effetti, per chi non ha esperienza, poteva esserci qualche rischio nell'andare in barca all'isolino, poiché nei suoi paraggi si nascondono delle insidie, come la presenza di scogli appena sotto il livello dell'acqua, quindi invisibili.

I bambini non avevano scelta: o ci andavano di nascosto, o rimanevano sulla terraferma, giocando con la fantasia, cercando d'immaginare come fosse quel luogo che potevano vedere solo in lontananza. Qualcuno sognava persino di poterci andare a piedi.

Del resto, c'era anche chi li aiutava a fantasticare, come quel barcaio che amava raccontare ai bambini e a qualche turista credulone che l'isolino non era altro che il cappello del San Carlone di Arona, che in un giorno di forte vento si staccò dalla statua e volò nel lago: galleggiando sull'acqua il copricapo si arenò non lontano dalla riva di Angera e lì vi rimase per sempre.

L'occasione tanto sognata di andare all'isolino a piedi si presentò ai bambini angeresi in un'estate degli anni Trenta, quando fu costruito un ponte che lo collegava alla terraferma. Poco dopo la sua "inaugurazione" un ragazzino percorreva il Pasquée annunciando: "Finalmente si va all'isolino a piedi". Mentre la gente incuriosita scendeva presso la riva, circolavano voci che un tale "Simunell" riuscì ad arrivare all'isolino Partegora con la Balilla: alcuni assicurano di aver assistito personalmente all'avvenimento mentre altri non vi hanno mai creduto.

Il ponte, spesso costruito dalla fantasia dei ragazzi, divenne realtà nel corso di un'esercitazione militare del corpo del Genio Pontieri: si era nel 1934.



Estate 1934, quando il ponte fu appena terminato

I soldati giunsero ad Angera nella tarda primavera di quell'anno, pochi giorni dopo una piena del lago. Già altre volte dei militari avevano scelto Angera come luogo per esercitazioni militari: oltre al Genio, si ricordano, per esempio, i Bersaglieri e la Cavalleria Savoia.

Per la costruzione del ponte furono impiegati circa dieci giorni: in quel periodo molti bambini angeresi trascorrevano l'intera giornata al "pratone" presso il lago rimanendo ad osservare i soldati impegnati nelle varie fasi della costruzione. Il ponte raggiungeva l'isolino nel suo punto meno distante dalla costa, partiva, cioè dalla riva di fronte agli attuali giardini pubblici. Alle due estremità furono costruiti dei lunghi pontili in legno, che nel punto più profondo furono congiunti da un ponte di barche, sopra il quale vennero fissate delle assi che permettevano il passaggio. Le barche furono in parte requisite ai pescatori di Angera e in parte recuperate nei paesi vicini, in particolare a Meina.

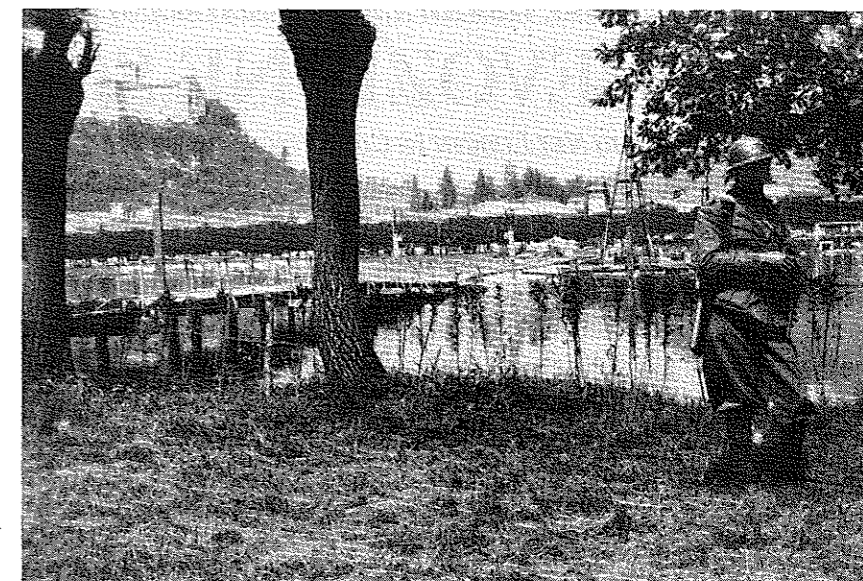
Quando la costruzione fu terminata, i soldati non riuscirono a resistere all'insistenza di quei bambini che per giorni erano rimasti ad osservarli e che ora chiedevano di poter finalmente salire sul ponte della loro fantasia. Fu così che quei fanciulli emozionati attraversarono le acque, tenuti per mano dai militari. Anche al resto della popolazione fu poi permesso di compiere quell'insolita passeggiata. Nei giorni seguenti, il ponte era già divenuto luogo di competizione per qualche discolo, che, sfuggendo alla sorveglianza si lanciava in corse spericolate sull'acqua.

"Ma come poteva quell'isolino essere il cappello del San Carlone?" si chiedeva qualcuno di loro.

Il ponte venne definitivamente smontato dopo una ventina di giorni, al termine delle esercitazioni militari.

La maggior parte delle truppe era accampata in un prato presso l'odierno campo sportivo e nella chiesa di S.Alessandro. Gli ufficiali venivano invece alloggiati nella casa parrocchiale e nelle ville degli angeresi più facoltosi, per esempio a Villa Merzagora. Altri soldati si erano invece insediati alle Vigne Secche ed avevano piazzato le loro tende ai margini del bosco.

Alle Vigne Secche, infatti, i militari costruirono una teleferica che saliva fin quasi in cima alla collina di San Quirico. Sempre nel corso di quell'esercitazione, per mezzo di una pompa a



Il ponte fu costruito in una decina di giorni

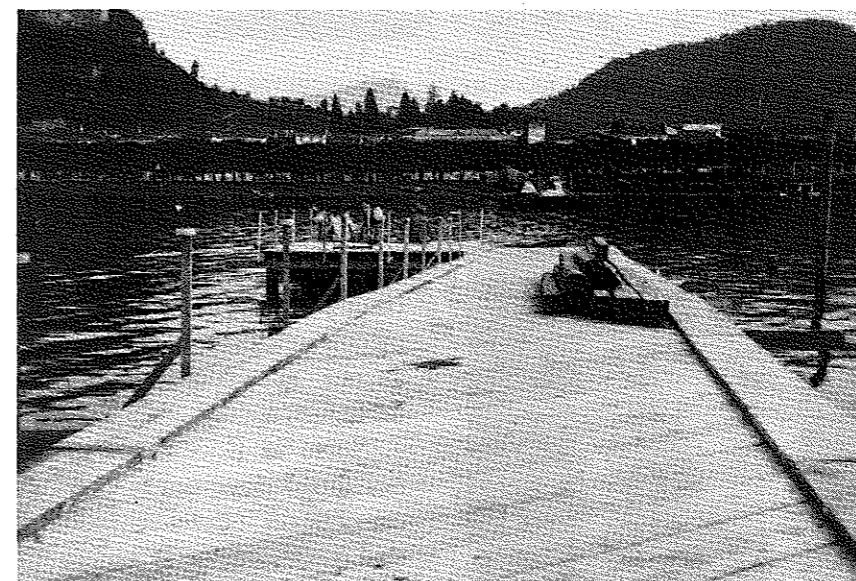
motore, si riuscì a fare giungere l'acqua fino alla chiesetta sulla vetta.

Al termine di quell'estate, i soldati se ne andarono e lasciarono ad Angera il ricordo di un evento speciale. I Bambini crescevano ma l'idea del ponte continuava a stimolare la loro fantasia: quelli più ambiziosi già immaginavano di collegare Angera con Arona...

Anche oggi con "L'Isolino" vorremmo costruire un ponte, un ponte che congiunga la cultura con la comunità di Angera, perché la cultura e la storia del nostro borgo non rimangano privilegio di pochi ma patrimonio di tutti e per tutti.

Lorenzo Franzetti

(Un ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato raccontando le proprie testimonianze).



"L'ISOLINO" CERCA COLLABORATORI

La pubblicazione di questo inserto mensile costituisce un impegno notevole. Meritano un ringraziamento particolare i giovani del Centro stampa e gli addetti all'impaginazione grafica. Per sopravvivere a lungo, "l'Isolino" ha bisogno anche dell'aiuto di tutti gli appassionati di storia locale (che ad Angera sono tanti). Rivolgiamo quindi un invito a tutti gli Angeresi che si dilettono nel fare ricerche storiche a collaborare in modo concreto con la Redazione. Per informazioni: tel: 930.787.

NEL 1289 AD ANGERA ESISTEVANO TREDICI CHIESE.

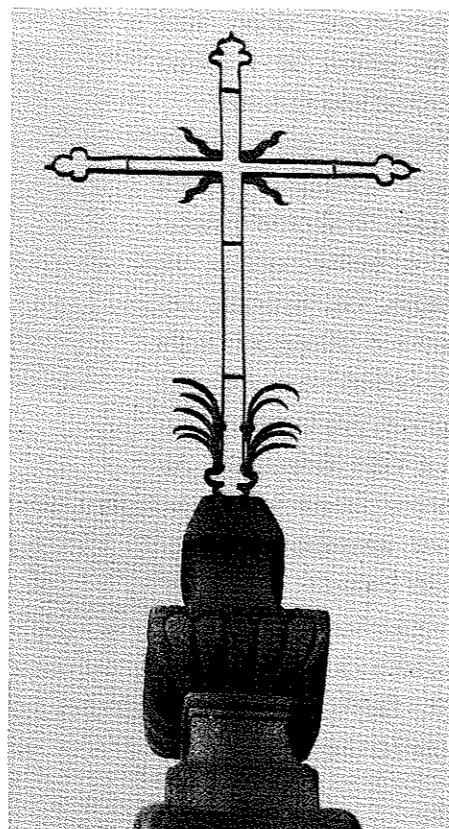
LA DEVOZIONE SCOMPARSA

ITINERARIO NEI LUOGHI IN CUI ANTICAMENTE SORGEVANO DEGLI EDIFICI SACRI.

In un'epoca in cui a guerre, epidemie e carestie non v'era quasi altro rimedio che rivolgersi al Signore o all'intercessione di qualche Santo, tra le testimonianze devozionali della gente una delle più diffuse era l'edificazione di chiese sia grandi che, più spesso, di piccole dimensioni. Nei secoli del medioevo, anche gli angeresi dovettero avere il loro daffare, dal momento che il "Liber notitiae sanctorum Mediolanum", un elenco delle chiese presenti nella diocesi di Milano compilato da Goffredo da Bussero nel 1289, ne cita tredici.

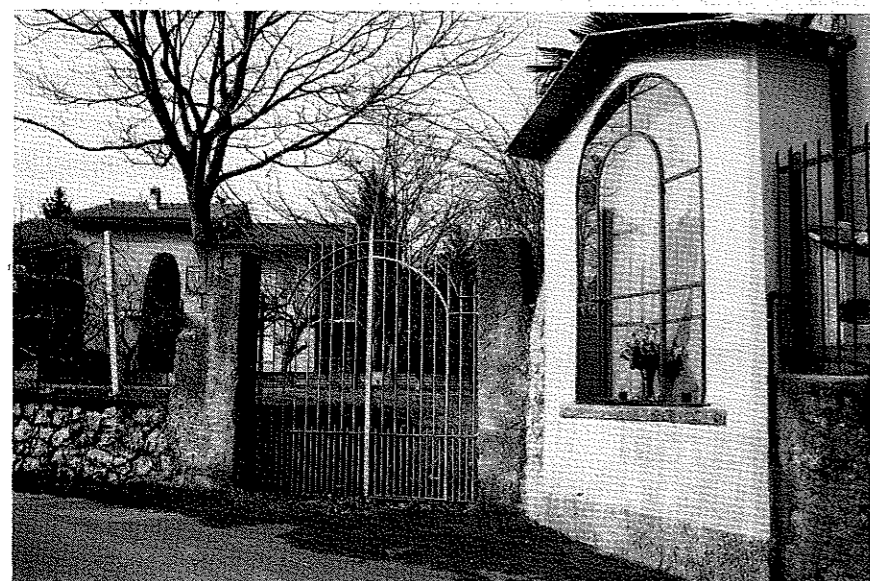
Alcune di queste chiese, spesso perdendo la loro funzione originaria, sono giunte fino a noi; di molte altre, delle quali ci occuperemo in questa sede, restano solo tracce in alcuni documenti, ed è proprio grazie a materiale documentario, conservato presso la biblioteca comunale, che ci accingiamo a compiere una breve escursione tra queste memorie del passato.

Oltre al "Liber notitiae", un altro documento fondamentale per il nostro scopo è la relazione della visita pastorale che San Carlo compì nel 1579, dalla quale apprendiamo che già a quell'epoca tutti gli edifici in questione erano

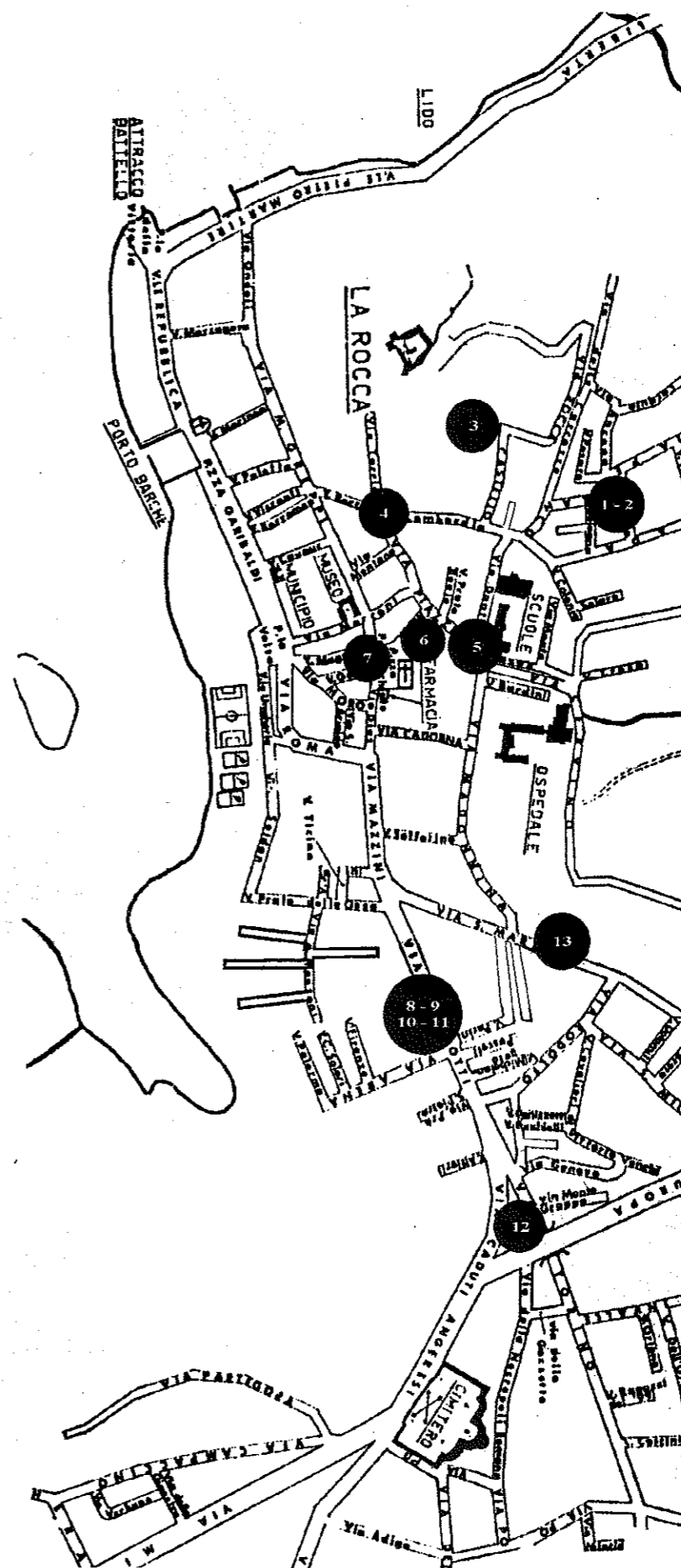


in rovina e invasi dalla vegetazione e che si trattava per lo più di costruzioni di piccole dimensioni poste ai limiti o fuori dell'abitato; quale aspetto avessero originariamente possiamo solo immaginarlo, ipotizzando che fossero simili ai piccoli oratori romani che ancora si vedono numerosi nelle nostre zone.

Sotto la Rocca, nei pressi del luogo dove ora si trova la cappelletta della Madonna dell'uva, sorgeva la chiesa di San Cassano (ancora oggi la località è designata da questo nome) e nelle vicinanze di questa l'oratorio di San Martino, mentre più vicina al castello, ma in una posizione imprecisata, era la chiesa di San Vincenzo.



Qui probabilmente sorgeva la chiesa di S. Cassano



- 1 - S. Cassano
- 2 - S. Martino
- 3 (?) - S. Vincenzo
- 4 - S. Sebastiano
- 5 - S. Maria della Pace
- 6 (?) - Oratorio del Capitolo
- 7 (?) - S. Giovanni Battista
- 8 - S. Lorenzo
- 9 - S. Nazario
- 10 - S. Protasio
- 11 - S. Maurizio
- 12 - S. Pietro
- 13 - S. Michele

Più vicino all'abitato, all'incrocio delle attuali vie Piazza, Lombardia, Rocca e Torriani, sorgeva l'oratorio di San Sebastiano, sul luogo del quale nel XVIII secolo sorgeva ancora una cappella meta di processioni.

Un'altra cappella, abbattuta negli anni '60 di questo secolo, testimoniava l'esistenza dell'oratorio di S.Maria della Pace, posto all'incrocio delle attuali vie Madonnina, Dante e Piazza.

In una zona vicina alla chiesa parrocchiale, forse nel giardino della vecchia caserma, sorgeva l'oratorio del capitolo, riservato molto probabilmente ai canonici della parrocchia e della pieve di cui Angera era sede.

Nella Parte più orientale del territorio angerese, in una zona compresa tra le località Bettola e Bettolino, erano le chiese di San Lorenzo, San Nazario, San Protaso e San Maurilio, mentre alla diramazione delle vie Torino e Caduti Angeresi sorgeva la chiesa di San Pietro che il cardinale Carlo Borromeo descrive come molto antica e costruita con grandi mezzi, benché anch'essa molto rovinata. Da questa chiesa, sul luogo in cui fu eretta fino al secolo scorso sorgeva una cappella, provengono forse le statue oggi collocate ai lati del fonte battesimale nella chiesa parrocchiale.

Nell'odierna via San Martino, infine, si trovava l'oratorio di San Michele, ricordato oggi da una piccola edicola con la stessa dedizione.

Come ho accennato in precedenza, queste chiese erano in rovina già nel secolo XVI, tanto che nel 1604 il prevosto di Angera chiese al cardinale Federico Borromeo il permesso di



L'edicola di S. Michele

alienare i terreni su cui sorgevano le chiese di San Martino, San Lorenzo, San Cassano, San Pietro e San Protaso e di utilizzarne il ricavato per il completamento degli edifici parrocchiali.

Le rovine di alcune chiese finora menzionate dovevano ancora esistere agli inizi del Settecento, poiché i luoghi in cui erano edificate costituivano delle stazioni durante le processioni delle Litanie triduane.

Concludo citando anche la chiesa di San Giovanni Battista, ricordata dal "Liber notitiae" e identificabile con una chiesa battesimale forse situata nei pressi della chiesa parrocchiale.

A cura di Guido Scattolini

IN DIALOGO CON I LETTORI

"L'Isolino" vuole essere uno spazio culturale alla portata di tutti. Chiunque può, pertanto contribuire a rendere questo inserto più interessante. La redazione offre la propria disponibilità nell'ascoltare i consigli, le proposte e le critiche costruttive dei lettori. "L'Isolino" è inoltre a disposizione per rispondere a tutte le domande relative alla storia di Angera che i lettori possono far pervenire in *Vicolo Parrocchiale, 16* oppure telefonando al 93.07.87. Si ricorda, infine che è in corso un progetto di raccolta di testimonianze e ricordi sul passato angerese: un invito a collaborare a questa iniziativa è rivolto soprattutto agli anziani e ai collezionisti. In particolare, in questo periodo, si stanno raccogliendo notizie, testimonianze, fotografie, materiale documentario relativi a:

- Le esercitazioni militari
- Il Giro di Italia ad Angera
- La S.A.M.A.

Gli interessati a collaborare sono invitati a prendere contatto con la redazione.

SULLE TRACCE DEI NOSTRI ANTENATI

UN APPRODO ROMANO

LE ORIGINI PIÙ O MENO NOTE DEL NOSTRO BORGO

Ricostruire la storia della nostra città passo per passo sarebbe un'impresa lunga e difficile: in questo spazio de "L'Isolino" cercheremo invece di scoprire ed apprendere notizie di vari aspetti del passato di Angera, aiutati dai resti che la terra stessa ci restituisce, svelandoci quella che era la vita dei nostri antenati. Le origini della nostra città si perdono nel mito: secondo la leggenda sarebbe stata fondata da Anglo, nipote del mitico Enea. Non occorre però il mito per nobilitare le nostre origini; Angera fu abitata sin dall'epoca preistorica ed ebbe, come vedremo, grandissima importanza in età romana.

Immaginiamo dunque di poter tornare indietro nel tempo e poter girare per le strade del "vicus" romano. Innanzitutto noteremmo la disposizione del sistema abitativo, organizzato su due aree. La prima, più interna, era molto importante: qui si trovavano gli edifici in cui si svolgeva la vita pubblica, religiosa e mercantile (Come non notare un'affinità con i nostri giorni?!). La seconda zona importante era quella del "lungolago", più tarda. Qui gli scavi archeologici hanno portato alla luce edifici con fondazioni in pietra e muri in pietra e mattoni.

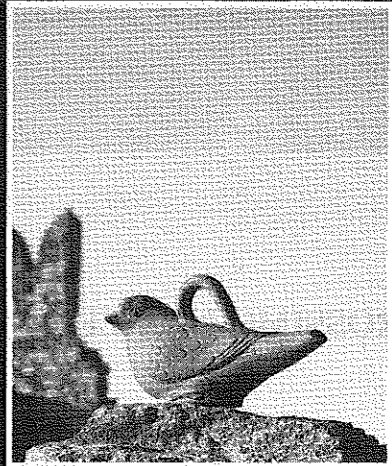
Proprio percorrendo questi luoghi, continuando nel nostro viaggio, osserveremmo una fervida attività e scopriremmo il motivo della grande importanza di Angera romana, considerata il maggiore centro del basso Verbano. La favorevole posizione di approdo lacustre permise lo sviluppo di un grande traffico mercantile: la città divenne un punto di comunicazione tra Mar Mediterraneo ed Europa del nord, attraverso le vie d'acqua: Po, Ticino, Lago Maggiore, Reno, fino ad Aquileia. I materiali più commerciati erano sostanzialmente due: legname e "pietra d'Angera", con cui venivano costruiti edifici dell'Italia settentrionale.

Ma questo centro così importante, oggi per noi "Angera", com'era chiamata dai nostri antenati? Due sono le ipotesi più accreditate: la prima suggerisce che il nome fosse "Vicus Sebuinus", ipotesi che troverebbe riscontro in un'epigrafe dedicata a Giove dai Vicani Sebuini. La seconda ci propone il nome di "Statio", connesso proprio con la funzione di "stazione, ancoraggio", ma che forse era riferito solo alle strutture portuali e in seguito a tutto l'insediamento.

Con questo viaggio abbiamo potuto comprendere, almeno per grandi linee, quale fosse la vita di Angera, che qualcuno allora definì (con nostra riconoscenza!) "...antica, ricchissima di abitanti, centro straordinario, illustre città!".

Ombretta Latorre

ANGERA



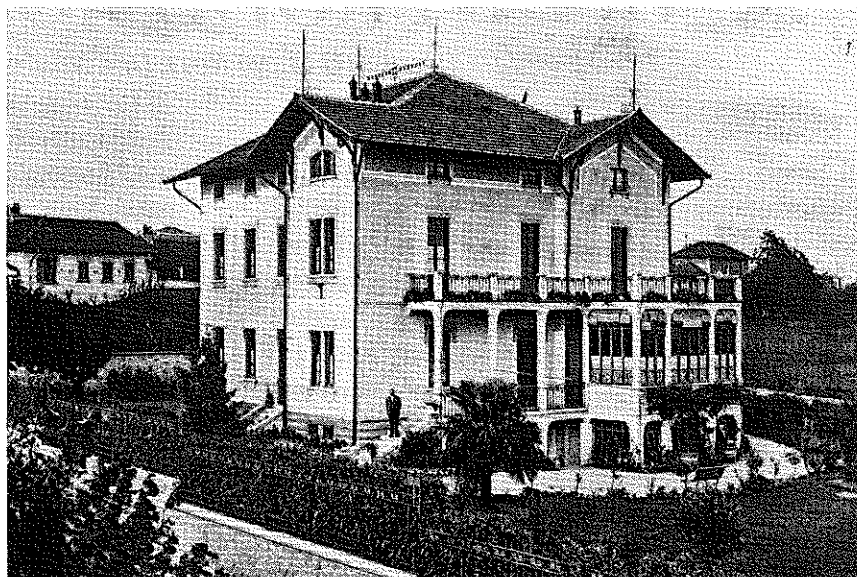
civico museo archeologico

Via Marconi, 2 - Tel. 0331/93.11.33 - 93.01.68
Apertura al pubblico:
lunedì, giovedì, sabato: dalle ore 15 alle 17 (visite guidate su richiesta)

Orari d'apertura:
Lunedì, Giovedì, Sabato
15.00-17.00

La Foto

Via Roma Ieri...



...e Oggi

SUL PROSSIMO NUMERO:

- Arte restaurata in santuario
- Aprile 1915: storia di una cartolina.
- Storia romana: un'ara ad Ercole.
- Angera e i Borromeo: un convegno e un libro.

L'Isolino

Periodico di cultura, storia, arte, tradizioni di Angera e dintorni

UN APPROFONDIMENTO CULTURALE SU UN'IMMAGINE TANTO CARA ALLA GENTE

LA MADONNA DEGLI ANGERESI

L'AFFRESCO TRASPORTATO SULLA TELA PRESENTA AFFINITÀ CON ALTRI DIPINTI REALIZZATI NEI DINTORNI

Nelle chiese di Angera sono custodite diverse opere artistiche nelle quali è presente la Vergine variamente raffigurata, ma quella a cui gli Angeresi sono sicuramente più devoti è l'immagine conosciuta come "Madonna della Riva", nel Santuario a Lei dedicato sul lungolago. Vi è raffigurata la Madonna col Bambino ed è ritenuta miracolosa perché, il 27 o forse 28 giugno 1657, dal Suo viso sgorgarono lacrime di sangue. Il dipinto è datato 1443 e si trova, ora, sull'altare, protetto da un vetro con una cornice di legno scuro. Maria è rappresentata nell'atto di allattare il Bambino circondato dal Suo abbraccio; ha la veste blu ricoperta da un manto rosso con un risvolto giallo intorno al collo. I capelli non sono visibili perché nascosti da un velo grigio impreziosito da un alto ricamo di minute greche a più colori ed è di una



tale realistica che sembrerebbe possibile prenderlo tra le dita. Il viso, leggermente inclinato verso il Figlio, è dolcissimo, sereno, con lineamenti delicati, sopracciglia lunghe e sottili, bocca piccola e carnosa, zigomi rosati, sguardo assorto nel contemplare Gesù. L'orecchio sinistro è scoperto e questo è un particolare insolito e raramente presente in simili raffigurazioni. Un'aureola dorata circonda il capo delle due figure. Sulla sommità della testa della Madonna è stata aggiunta, nel 1957 in occasione del III centenario del miracolo, una coroncina d'oro. Purtroppo la parte inferiore del dipinto è stata rosa dal salnitro dell'inondazione del 1868 che ha cancellato quasi completamente il colore del Bambino e delle mani di Maria. Gesù probabilmente indossava un camicino. Lo sfondo è arricchito da un

L'EVOLUZIONE DELLA SPONDA ANGERESE NEGLI ULTIMI DUE SECOLI

LE NOSTRE RIVE

ANCHE IL LUNGOLAGO È UN PATRIMONIO CULTURALE CHE VA SALVAGUARDATO

Nella tipologia delle rive del Verbano, quella di Angera costituisce sicuramente un'eccezione; l'assenza di sistemi collinari o montuosi che sprofondano direttamente nel lago (con la sola eccezione del settore occidentale della cerchia di San Quirico) ha infatti determinato la presenza di un litorale basso e sabbioso e di fondali melmosi e poco profondi (2-2,5 metri) con acque stagnanti soprattutto nell'insenatura in cui si trova l'isolino Partegora.

Altre zone del Lago Maggiore presentano in realtà rive simili a quella angerese, come la foce dell'Erno, tra Solcio e Lesa, il delta del Maggia tra Ascona e Locarno, la piana di Fondotoce e le "bolle" di Magadino dove il Ticino entra nel lago; la similitudine è tuttavia solo apparente, trattandosi di piane alluvionali, strettamente a ridosso dei monti, in continua evoluzione a causa del costante apporto di materiali da parte di fiumi e torrenti ed i cui fondali, nonostante la presenza di rive basse, precipitano subito a distanza notevoli.

Anche la riva di Angera, nel secolo scorso e nei primi anni del nostro, subì notevoli trasformazioni dovute, in questo caso alla mano dell'uomo. Il tratto prospiciente l'abitato, in particolare, oltre ai manufatti oggi esistenti o demoliti (il porto edificato nel 1821, la darsena Borromeo smantellata nel 1869), aveva un aspetto molto diverso dall'attuale; era infatti di qualche metro meno avanzato, tanto che, in alcuni punti, il lago arrivava a lambire il luogo dove oggi si trova l'allea.



Questo tratto di lago era però costituito da fondali molto bassi che, durante i periodi di massima magra emergevano dando luogo ad una distesa pantanosa e maleodorante. Proprio le esalazioni provenienti dal pantano erano considerate tra le cause di trasmissione di malattie epidemiche, la cui propagazione era in realtà dovuta ad altri meccanismi.

tale convinzione è testimoniata, sul finire dell'Ottocento, dalla relazione che i medici F.Contini, L.Pigorini, e S.Castiglioni stilavano nel 1881 riguardo le condizioni sanitarie del paese.

Si rendevano quindi necessarie opere di bonifica. Un primo progetto riguardante la riva ad est del porto fu presentato nel 1866 dall'ingegner G.Peroni, nel 1884 seguì quello dell'ingegner L.Besozzi concernente il tratto di spiaggia ad ovest, cui fece seguito nel 1894 un progetto ad opera del Genio Civile interessante tutta la riva di fronte all'abitato fino

all'imbarcadere.

Questi interventi prevedevano il riempimento di una parte dei bassi fondali prelevando il materiale necessario dal fondo del lago stesso che veniva così abbassato.

Procedendo in tal modo si arrivò allo stato attuale che vede la presenza di prati che rappresentano ormai una delle principali caratteristiche del lungolago di Angera e costituiscono, in tutto il Verbano, un "unicum" ambientale e paesaggistico.

Guido Scattolini

L'AUTENTICITÀ DI UN PAESAGGIO

Il verde della sponda presso il lungolago di Angera fa rivivere i ricordi di molti angeresi. Leggendo le pagine suggestive dell'ormai famoso libro di Gianfranco Colombo, i pensieri quasi giocano ad immaginare le giornate delle lavandaie e dei pescatori. Ma anche i più giovani porteranno sicuramente nella loro memoria i pomeriggi tra capriole e corse sfrenate sul "pratone".

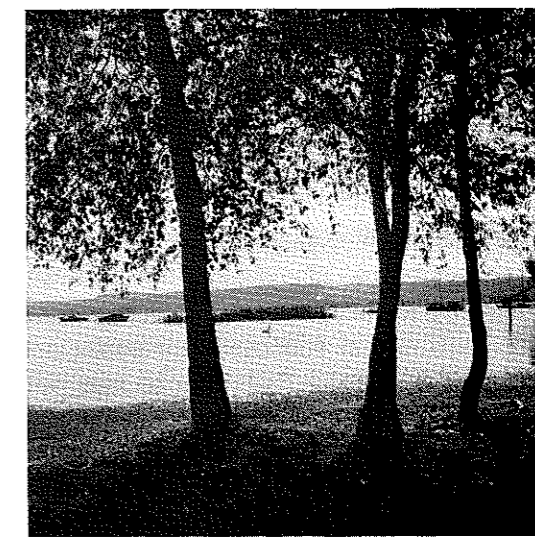
Già, è così che un paesaggio diviene patrimonio culturale di un'intera comunità ed è an-

che per questo che esso deve essere tutelato nella sua "autenticità".

Le trasformazioni e, spesso, le speculazioni subite dalle rive di molti paesi lacuali vicino a noi hanno ignorato tutto ciò ed hanno usurpato alla comunità un tesoro molto prezioso.

Fortunatamente, almeno in parte, la nostra Angera sembra costituire un'eccezione...

Lorenzo Franzetti



Le lavandaie e i pescatori animavano in passato la riva angerese, che solo la natura ha saputo modificare (temporaneamente) in modo splendido.

UN RICORDO DEL BEATO ILDEFONSO SCHUSTER

“GRAN CAMMINATORE, QUEL CARDINALE!”

NELL'ESTATE DEL 1935 L'ARCIVESCOVO ACCETTAVA ANCHE LE DIMISSIONI DEL PREVOSTO AIROLDI



Sono in molti, tra i fedeli e gli studiosi di religione, ad aver notato numerose affinità del nuovo Beato, il Cardinal Ildefonso Schuster, con San Carlo Borromeo, soprattutto per la sua instancabile volontà di conoscere da vicino ogni angolo della diocesi, che ricorda quella del santo aronese.

“Attraverso la visita pastorale, da lui definita “la giornata missionaria del Vescovo”, stabilì un rapporto vivo con gli ambrosiani in anni in cui praticamente solo la presenza diretta permetteva ai suoi fedeli di incontrare il proprio pastore e gli scritti di conoscerne il pensiero. Schuster scrisse molto, ma viaggiò ancor di più, fino a esaurire le sue forze. In venticinque anni di episcopato non si concesse mai pausa o vacanza e confidò sul finire della vita di non poterne più, che si sentiva sfinite. Ma l'assillo di conoscere la sua gente, di nutrirla spiritualmente con il pane della vita cattolica e con gli insegnamenti evangelici lo tennero costantemente sulle strade della diocesi, fra il popolo”. Così scrive di lui monsignor Luigi Crivelli, autore di una recente biografia di Schuster.

Per molti angeresi il nuovo Beato resta soprattutto colui che impartì loro la Cresima ma parecchi sono i ricordi della figura “esile ed ascetica” di quell'arcivescovo che guidò la diocesi in un'epoca tanto difficile. Tra le numerose occasioni in cui il Cardinale giunse presso la nostra comunità, memorabili furono soprattutto la Visita Pastorale del 1935 e la presenza di Schuster nel 1953, per la nomina del prevosto Caminada a vescovo di S. Agata dei Goti.

Nell'estate del 1935, l'arcivescovo di Milano si fermò ad Angera per alcuni giorni, predicando e incontrando i fedeli, raggiungendo la chiesetta di San Quirico e le frazioni di Capronno e Barzola, dove il Pastore ricevette un'accoglienza particolarmente gioiosa.

“E' un gran camminatore, il cardinale”, si diceva di lui tra la gente. Nel corso della visita a San Quirico, poi, qualcuno, forse per l'emozione, dimenticò le chiavi della chiesetta. Con un po' d'imbarazzo, s'incaricarono due ragazzine di scendere in paese per recuperarle: lungo il sentiero, le giovinette s'imbattono nel cardinale mentre saliva verso il colle e, dopo aver saputo

del piccolo disguido, non risparmiò loro un sorriso e una buona parola.

Le cattive condizioni di salute non permisero al prevosto Airolti di accompagnare l'Arcivescovo nel viaggio attraverso la parrocchia. E proprio in quell'occasione don Ambrogio chiese di rinunciare al suo incarico, dimissioni che furono accolte qualche settimana più tardi, nei giorni in cui anche Angera piangeva le sue vittime dell'incidente al polverificio di Taino.

Ma di quella visita il prevosto non mancò di trascriverne brevemente la cronaca e le proprie impressioni nel Liber Chronicus.

SACRA VISITA PASTORALE 22 - 23 GIUGNO 1935

S.Em. il Cardinal Schuster arrivò alle 16 del giorno 22: sabato pernottò. Partì per Milano alle 8 del 23: ritornò per le 16 e alle 16 e 30 partì per Ranco. Fece la Visita a tutta la parrocchia e il 2 luglio dopo la Congregazione Foranea (alle 9) partì per Milano.

Visitò San Quirico, Barzola e Capronno e in questi tre luoghi benedisse le Vie crucis con l'autorità che hanno i cardinali e concesse indulgenze di 200 giorni a chi recita devotamente



Il Cardinal Schuster con Mons. Caminada nel 1953

a San Quirico tre volte il Credo, a Barzola tre Pater Ave e Gloria, alla Madonna della Pace tre Salve Regina. E di queste indulgenze si conserva il documento.

Sua Eminenza nel discorso che tenne alla Congregazione Foranea a chiusura della Visita Pastorale non parlò di Azione Cattolica, non encomiò le molte istituzioni: disse che quando in una parrocchia vi è la Scuola della Dottrina Cristiana, la Confraternita del Ss. Sacramento, le Figlie di Maria ed i Luigini ben funzionanti, bastano. (...)

Nelle diverse prediche al popolo i due argomenti ribattuti furono la Dottrina Cristiana e le Confraternite.

Lasciò buona impressione la sua figura da santo e la sua grande pietà. Nel resto mostrò troppa fretta ed i frutti della Visita Pastorale non si possono constatare con evidenza.

Il prevosto a causa del suo stato di salute non poté accompagnarlo nelle diverse parrocchie del Vicariato ed il Cardinale constatò la sua impotenza e gli rese tutti i riguardi con grande cordialità.

Il prevosto, già vecchio di 72 anni e per di più straziato da ripetute operazioni chirurgiche (...) ripeté al cardinale la sua insistenza perché accettasse la sua



rinuncia al Beneficio Prepositurale. Il Cardinale stentava ad accettare.

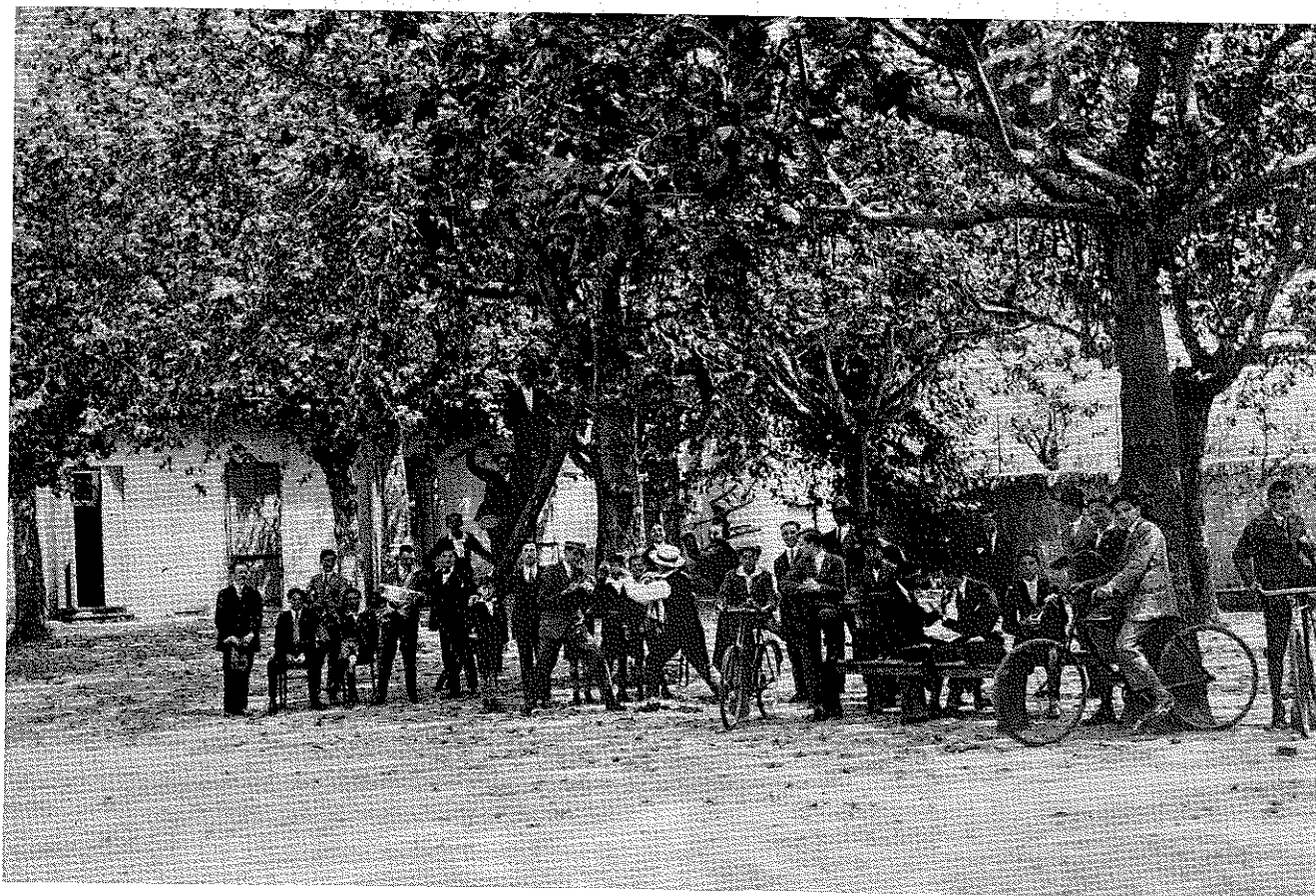
*Ma passati pochi giorni il pre-
vosto, che non voleva godere di un
beneficio senza compiere quanto era
necessario per il buon andamento
della parrocchia, scrisse ancora,
portando tali ragioni che finalmente
il Cardinale, in data 6 agosto 1935,
accettava la rinuncia concedendo
temporalità fino a San Michele..."*

Lorenzo Franzetti



La Madonna della Pace che si trovava all'odierno incrocio tra via Dante e via Piazzesi fu benedetta da Schuster nel 1935

La Foto



Il nostro oratorio nel passato: e poi venne la terra, l'asfalto e l'erba ... sintetica!